

non è estinto ai nostri giorni e Giovanni Sollima è un erede vivente delle figure di cui si è fatto rapido cenno. Nella sua persona, il mestiere del compositore e del virtuoso non sono disgiunti, ma l'uno motiva e corrobora l'altro, com'era normale nel Settecento. Sarà interessante ascoltare come le relazioni fin qui appena sintetizzate, le ispirazioni e le suggestioni orientali trovano cittadinanza nella musica di chi proviene da un'altra isola crocevia di culture e che, ai nostri giorni, è collega di Vivaldi e Tartini.

Mauro Masiero

Gli interpreti

Il Pomo d'Oro, pluripremiata orchestra nata nel 2012, deve il suo nome all'omonima opera di Antonio Cesti (1666), probabilmente una delle più grandi, costose e spettacolari produzioni operistiche nella storia ancora giovane di questo genere. L'ensemble si distingue per le interpretazioni autentiche e dinamiche di opere e pezzi strumentali del periodo barocco e classico. I suoi musicisti sono tra i più noti nell'interpretazione con strumenti d'epoca. Il primo violino, Zefira Valova guida l'orchestra in molti dei suoi progetti. Dal 2016, Maxim Emelyanychev è il direttore principale e, dal 2019, Francesco Corti è direttore ospite principale. L'orchestra è ospite ricorrente dei più prestigiosi festival e sale da concerto in tutta Europa. La discografia include diverse registrazioni di opere integrali, recital e album strumentali, alcuni dei quali hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti. È ambasciatore ufficiale dell'associazione "El Sistema Greece", progetto umanitario che offre un'educazione musicale ai bambini nei campi profughi in Grecia. Durante la pandemia è stata lanciata "Il Pomo d'Oro Academy" con l'obiettivo di offrire lezioni di musica gratuite agli studenti di tutto il mondo.

Federico Guglielmo è considerato ad oggi uno degli interpreti più versatili: a suo agio come violinista, violinista barocco e direttore d'orchestra. Il suo vasto repertorio concertistico si riverbera in una discografia di oltre 300 CD, spaziando dal primo Barocco alla musica del XX secolo. Nato a Padova nel 1968 da genitori violinisti, Guglielmo ha "respirato musica" sin dall'infanzia. Dall'età di vent'anni è stato primo violino ospite in molte delle principali orchestre italiane sotto

direttori quali Abbado, Inbal, Maag, Mehta. Nel 1995 fonda L'Arte dell'Arco, ensemble di strumenti d'epoca specializzato nella musica strumentale veneziana da Gabrieli a Galuppi. Riconosciuto come uno dei più autorevoli studiosi di Giuseppe Tartini, ha pubblicato come solista con lo stesso ensemble la prima registrazione completa in 33 CD dei 135 suoi concerti per violino. Primo violino de I Solisti Filarmonici Italiani, è attualmente docente di Musica da Camera per Archi al Conservatorio "Francesco Venezze" di Rovigo e professore di Violino Barocco. Suona un violino di Francesco Gobetti (Venezia, 1721) e un violino barocco di Bernardus Calcanius (Genova, 1710) entrambi di proprietà e già suonati dai suoi genitori.

Giovanni Sollima, violoncellista di fama internazionale, è il compositore italiano più eseguito al mondo. Collabora con artisti del calibro di Riccardo Muti, Patti Smith, Stefano Bollani, Paolo Fresu, e con orchestre tra cui la Chicago Symphony Orchestra, Liverpool Philharmonic, Royal Concertgebouw Orchestra. Ha scritto e interpretato musica per il cinema, il teatro, la televisione e la danza. Dal 2010 insegna all'Accademia Nazionale "Santa Cecilia", dove è stato insignito del titolo di Accademico. Nel 2012 ha fondato, insieme a Enrico Melozzi, i 100 Cellos. Nel 2015 ha creato a Milano il "logo sonoro" di Expo e inaugurato il nuovo spazio museale della *Pietà Rondanini* di Michelangelo. Nel campo della composizione esplora generi diversi avvalendosi di strumenti antichi, orientali, elettrici e di sua invenzione, suonando nel Deserto del Sahara, sott'acqua, o con un violoncello di ghiaccio. La sua discografia si è aperta nel 1998 con un CD commissionato da Philip Glass per la propria etichetta Point Music, sono seguiti poi numerosi album per Sony, Egea e Decca. Ha riportato alla luce il violoncellista/compositore settecentesco Giovanni Battista Costanzi, di cui ha inciso le *Sonate* e *Sinfonie* per violoncello e basso continuo per l'etichetta spagnola Glossa. Nell'ottobre 2018, alla Cello Biennale di Amsterdam, ha ricevuto il prestigiosissimo riconoscimento Anner Bijlsma Award. Suona un violoncello Francesco Ruggeri (Cremona, 1679).

PROSSIMO CONCERTO

Domenica 20 febbraio 2022 ore 11.00

LA MUSICA IN SCENA

4 concerti con i giovani talenti del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste

TRIO AVANGARDE

Laura Banić clarinetto

Stefano Pastorcich sax

Andrea Furlan pianoforte

Musiche di Schumann, Ibert, Arnold, Iturralde, Glinka

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.

Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.

È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo -

Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica

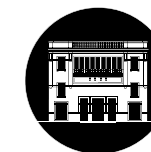
Federico Pupo

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
MUSICA 2021-2022

MONFALCONE 7111

LA BELLEZZA NECESSARIA



MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2022 ORE 20.45

"Al-Bunduqiyya" The Lost Concerto

GIOVANNI SOLLIMA violoncello
FEDERICO GUGLIELMO violino
IL POMO D'ORO

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2022 ORE 20.45

"AL-BUNDUQIYYA" THE LOST CONCERTO

GIOVANNI SOLLIMA violoncello
FEDERICO GUGLIELMO violino
IL POMO D'ORO
Gianpiero Zanocco, Laura Andriani, Elisa Citterio, Dmitri Lepekhov, Fani Vovoni violini
Gianluca Saggini, Giulio D’Alessio viole
Francesco Galligioni, Kristina Chalmovska violoncelli
Barbara Fisher contrabbasso
Roberto Loreggian cembalo
Gianluca Geremia tiorba

Antonio Vivaldi (1678 – 1741)
Concerto in Si bemolle maggiore RV 547
elaborazione per violoncello, archi e basso di
Giovanni Sollima

Giuseppe Tartini (1692 – 1770)
“Lieto ti prendo e poi” – *Aria del Tasso e Gondoliera*
per violino e basso

Giovanni Sollima (1962)
Il Concerto Perduto
per violoncello, archi e continuo
(dalla restante parte di viola del *Concerto RV 787*
“Per Teresa”)

Antonio Vivaldi
Sinfonia dall'opera “Dorilla in Tempe” RV 709
per archi e basso
elaborazione per violino, violoncello e gruppo
strumentale di Giovanni Sollima

Giovanni Sollima
Moghul
per violino, archi e basso

Antonio Vivaldi
Concerto in La maggiore RV 546
per violino, violoncello “all'inglese”, archi e basso

Antonio Vivaldi
Recitativo – dal *Concerto “Grosso Mogul” RV 208*
per violino e basso

Antonio Vivaldi
“Il Proteo o sia il mondo al rovescio” Concerto in Fa maggiore RV 544
per violino, violoncello, archi e basso

Giovanni Sollima
The Family Tree
per violino, violoncello, archi e basso

Note al programma

C'è un bellissimo libro che chiunque sia affascinato da Venezia e dalla sua storia dovrebbe almeno sfogliare: *Venezia porta d’Oriente* di Maria Pia Pedani, esperta di Islam e di vicino Oriente, per molti anni professoressa di Storia dell’Impero Ottomano all’Università Ca’ Foscari di Venezia. Pedani è stata una studiosa di prim’ordine ed era dotata di un talento raro nell’Accademia: un gusto e una sensibilità per la parola scritta che le permetteva di rendere piacevole come un romanzo anche un saggio di fenomenale erudizione quale *Venezia porta d’Oriente*. E Venezia la porta dell’Oriente lo era davvero: per secoli chiunque voleva viaggiare dall’Europa verso Est, diretto nei Balcani, in Asia Minore, nel Medioriente o nell’Oriente estremo della Cina o del Giappone – o al contrario da Est verso Ovest – doveva passare necessariamente da Venezia. La Serenissima è l’unica potenza europea dotata delle strutture e dei saperi necessari per rendere possibili questi viaggi per noi inimmaginabili, paragonabili talvolta alle odierne esplorazioni spaziali, che durano anni e che non danno la certezza di giungere vivi alla meta né di fare ritorno. Ciò è possibile grazie al pragmatismo mercantile e alla solida credibilità che Venezia si guadagna sin dai secoli più remoti del Medioevo, da quando nel IX secolo (al tempo di Carlo Magno, per capirci) stabilisce contatti con le comunità arabe del Mediterraneo, perpetuati e consolidati nei secoli. Quando l’Impero Ottomano – di lingua turca e religione musulmana – annienta l’Impero Bizantino e prende Costantinopoli a

metà Quattrocento, i Veneziani non si fanno scrupoli a instaurarvi un dialogo: Venezia è l’unico stato cattolico con un ambasciatore (lo chiamavano *bàilo*) residente nella capitale ottomana; gli altri inviano centinaia di spie – cosa che fa anche Venezia, per cui la sicurezza non è mai troppa. Un ambasciatore significa un Funzionario di Stato residente in una capitale straniera, quindi un dialogo ufficiale con l’infedele per eccellenza, di cui si riconosce la sovranità. È chiaro che, per il mondo cattolico, Venezia barcolla sul crinale dell’eresia. Ma per la pace mediterranea e per il bene delle vie commerciali lo stato di San Marco non bada agli strali dei pontefici e, anche attraverso le inevitabili guerre, mantiene questo dialogo a carte scoperte sino alla fine della sua storia repubblicana, al tempo di Vivaldi e Tartini.

Alla luce di tutto questo e molto altro non stupisca se Venezia, come spiega Pedani, è l’unica città europea ad avere un nome arabo: *Al-bunduqiyya*, che deriva dalla parola *bunduqi*, cioè veneziano, forse mutuato dal termine che i bizantini usavano per identificare gli abitanti della laguna: *ouenetikós*. Una parola araba, *Al-bunduqiyya*, coniata forse su un sostrato greco-bizantino che compare già nel resoconto di un autore arabo del X secolo. Non si tratta quindi di un’influenza superficiale, di un orientalismo alla moda, quello che esiste tra Venezia e il mondo islamico: ne permea la lingua, la struttura statale e tutto l’insieme di manifestazioni umane che chiamiamo cultura; un rapporto che risulta forse più evidente in Sicilia o in Andalusia, sebbene su premesse assai diverse. A questo punto pare legittimo chiedersi se la musica prodotta nella Serenissima nel corso del suo ultimo secolo tenga conto o rifletta questo cosmo di relazioni e influenze. La risposta non può che essere negativa: la musica nel Settecento non ha alcun interesse a essere mimetica, a tentare cioè di imitare tradizioni musicali lontane, estranee e altre. L’arte nel Settecento non deve imitare pedissequamente la natura, ma migliorarla e condurla nella sfera del piacevole, per essere condivisa in una società sempre più europea: quello del Settecento è un gusto internazionale, in cui Venezia – Las Vegas del Settecento, tappa obbligata del *grand tour* – ricopre un ruolo di spicco e annovera Vivaldi e Tartini tra gli esponenti più illustri. Non c’è orientalismo nella loro musica, se non suggerito e filtrato attraverso allusioni e sottigliezze. Vivaldi, per esempio, talvolta si lascia ispirare da melodie di tradizione slava, vista anche la vicinanza tra il suo principale luogo di lavoro

– l’Ospedale della Pietà – con la Riva degli Schiavoni, toponimo che ricorda i soldati slavi fedelissimi alla Serenissima. Tartini, poi, orientale lo era per nascita: la sua città natale, Pirano, oggi croata, faceva parte dei possedimenti veneziani. La città di Venezia rimane permeata delle influenze orientali che, da oltre undici secoli, fecondano la sua cultura: il gotico veneziano irradiato da Palazzo Ducale, le mercanzie lussuose che solo alle mercerie realtine si possono trovare in tale abbondanza, le numerose comunità straniere che a Venezia vivono mantenendo le proprie lingue e tradizioni.

In questo contesto internazionale massimamente elegante si muovono due tra i massimi compositori del Settecento europeo: Antonio Vivaldi e Giuseppe Tartini. Di estrazione modesta, prete per convenienza e innovatore del concerto solistico, Vivaldi subisce un oblio pressoché totale sino alla riscoperta romanzesca dei suoi manoscritti poco meno di un secolo fa. Le sue innovazioni nel campo della musica strumentale hanno un grande successo, ma cadono rapidamente nel dimenticatoio: il Settecento è un’epoca di consumo vorace e di produzione pressoché industriale di musica. La sfortuna di Vivaldi è stata quella di essere poco versato nel genere che domina l’Europa musicale del Settecento: il melodramma. Ne scrive molte, di opere, ma nessuna che si imponga come un successo travolgente, né che spicchi per genialità; è l’epoca d’oro della Scuola Napoletana e Vivaldi non riesce a stare al passo coi tempi. Non ci prova nemmeno, Tartini, a scrivere opere, caso rarissimo nel Settecento. La musica del resto non è la sua prima vocazione: da ragazzo aveva pari possibilità di diventare un maestro di violino o di scherma, cui si dedicava con grande impegno. Torna a dedicarsi al violino, e stavolta in maniera professionale e definitiva, dopo un matrimonio contestato, un’apparente fuga e un periodo errabondo. Stabilitosi a Padova, diventa il compositore di riferimento della seconda metà del Settecento, portando ai più alti livelli la tecnica dell’arco, la ricerca melodica e l’ambizione a far parlare lo strumento. A Tartini si devono anche importanti contributi alla scienza musicale, compiutamente espressi in lavori ponderosi come per esempio il *Trattato di musica secondo la vera scienza dell’armonia*, nonché la formazione dell’idea romantica di virtuoso, che è ancora quella che, perlopiù, ci spinge ad acquistare un biglietto e a sederci in una sala da concerti. Il mestiere di virtuoso e compositore